

Il libro Con il «Corriere» il memoir di Albert Espinosa, caso editoriale che ha ispirato la fiction in tv da oggi e richiamato l'interesse di Spielberg

«Il tumore non ha sconfitto i miei sogni»

Lottare spinge a vedere il sole che abbiamo dentro

Le scoperte servono a non farsi vincere dalla paura

Non arrendersi mai

Alla base di tutte le lezioni ci sono realismo e ironia: «Bisogna andare avanti e credere, ma non ciecamente». Molto importante: evitare la rabbia
di MASSIMILIANO CHIAVARONE



Quando sei in ospedale impari a far fruttare anche i tempi morti di una tac o di una radiografia».

Lo racconta Albert Espinosa nel suo primo libro scritto nel 2007 e pubblicato ora in Italia *Braccialetti Rossi. Il Mondo Giallo* (in coedizione Salani, «Corriere della Sera» e Rai Eri, pagine 176, disponibile in libreria a € 12,90 e in edicola con il «Corriere» a € 12,90 oltre il prezzo del quotidiano). È la sua autobiografia, in cui mette nero su bianco quella strada «tutta speciale» che ha percorso in circa un decennio, quando a 14 anni è stato ricoverato per la prima volta per un osteosarcoma alla gamba sinistra e a 24 è stato dichiarato guarito. In quel viaggio ha perso una gamba, un polmone e un pezzo di fegato. Ma lui serafico scrive che «le perdite sono positive». Che dire? Un libro che nelle dichiarazioni dell'autore rifugge dal genere del pamphlet di autoaiuto per diventare uno straordinario diario di autoanalisi partendo da un assunto, vero, ma forse inconfessabile: «Il cancro è qualcosa di vivo, lottare contro di lui ti costringe a riflettere».

Espinosa, 40 anni, originario di Barcellona, ha scalato le classifiche di vendita in Spagna e poi ha trasferito la storia sullo schermo, ricavandone una fiction di successo nel suo Paese, *Pulseras rojas*. Rai e Palomar ne hanno acquistato i diritti, realizzando uno sceneggiato, *Braccialetti rossi*, in sei puntate che andrà in onda su Rai 1 a partire da oggi. La storia è quella di sei ragazzi che in un ospedale pediatrico fanno gruppo per fronteggiare la malattia. All'appello non mancano neanche gli Sati Uniti, perché i diritti sono stati acquistati da Steven Spielberg che firmerà la fiction *The Red Band Society*.

Innanzitutto, due colori: il rosso e il giallo del titolo. Il primo è quello dei braccialetti, che vengono messi ai polsi dei pazienti a scopo identificativo e che contengono anche il chip in cui è memorizzata la terapia da seguire. Il secondo è il colore del mondo che ha salvato l'autore perché come recita il sottotitolo del libro «se credi nei sogni, i sogni si creeranno». Ecco, Albert Espinosa è l'esempio vivente di questa affermazione: una volta uscito dalla bufera della malattia, si è laureato in ingegneria chimica, ma la passione per la scrittura e la creazione letteraria e artistica erano così forti da trasformarlo in uno degli scrittori al top delle classifiche non solo in Spagna, ma pure nel resto del mondo con romanzi tradotti in una ventina di lingue. Chi gli

ha dato tutto questo carburante? È paradossale scriverlo, ma è stato il cancro, anzi ben quattro tumori che lo hanno colpito a ripetizione. Certe cose non sai perché succedono. Ma forse non c'è un perché. Si tratta di una casualità che magari è quella alla base della stessa vita, dei suoi misteri e della sua forza, di quell'energia che crea un sistema di pieni e vuoti, di dolore e speranza, di sfacelo e pienezza.

Ebbene nei suoi libri e in questo, probabilmente il più bello, Espinosa racconta la sua rivoluzione. Quella che lo ha portato a non avere più una gamba, più una serie di organi interni che mancano all'appello, accrescendo però la sua fiducia nell'esistenza. Senza visioni trascendentali e fideistiche, ma genuinamente laiche. Lo scrive lui stesso: «Vai avanti e credi. Credi, ma non ciecamente. Tutto è discutibile, tutto è opinabile. Parola di Albert. Apolitico e Agnostico». A distanza di circa 10 anni da quando gli dissero che era guarito, l'autore ha messo insieme 23 scoperte che gli hanno permesso la creazione del «mondo giallo». Il colore è quello del sole che metaforicamente ha continuato a splendere dentro di lui, ma la materia del libro è un metodo per decodificare e capire la realtà quotidiana, nutrendosi delle lezioni imparate, nei momenti brutti e in quelli belli. Gli ingredienti di base: tanto realismo, molta ironia e neanche un pizzico di rabbia. Anzi questa si impara ad allontanarla. È la 22esima scoperta. Basta capire qual è il punto di non ritorno e tenersene alla larga. Sapere che è in agguato per aggirarlo. Il totale delle scoperte invece ha il numero di una data: il 23 maggio dell'anno in cui ad Albert amputarono la gamba. Ma nessuna lacrima, né tragedia. In fondo, come gli aveva detto un dottore suo amico, «lei ti ha servito bene fino ad ora, per cui merita un party d'addio». E Albert che allora aveva 15 anni, invece di organizzare una festa per la verginità perduta lo fa per la gamba che sta per abbandonare il servizio, invitando, tra gli altri, una ragazza a cui una volta aveva fatto piedino (in fondo anche lei era entrata in contatto con il suo arto inferiore) e un cane che lo aveva morso cinque anni prima. Commuove comunque la scena in cui l'autore poco prima di entrare in sala operatoria fa l'ultimo ballo con l'infermiera.

Questo libro non insegna nulla, perché volutamente non vuole farlo, ma dice: «Non si conosce il futuro ma si può comprendere il senso di quello che è accaduto e imparare». Il medesimo concetto che espresse Steve Jobs ai ragazzi della Stanford University nel suo *Commencement Address* il 12 giugno 2005. Un discorso che fece epoca, come ciò che scrive Espinosa delineando un mondo «giallo» alla portata di tutti, dove gli sconosciuti possono diventare i tuoi più grandi sostenitori e dove mostrare affetto diventa naturale come bere un bicchiere d'acqua. Il valore aggiunto è quando lo scrittore spagnolo insegna come far evaporare la paura del dolore e



della morte. Perché la sofferenza la annulli se allontani il timore che la intensifica. Mentre con la morte «non perderai proprio niente», nessun affetto perché «ti trasformerai in chi hai conosciuto». E poi ci sono quegli stratagemmi che diventano straordinarie «dritte» per non farsi «fregare». Come chiamarsi «capelloni» tra degenti affetti da cancro anche se nessuno ha un centimetro di pelo sulla testa, oppure — e questa è una trovata geniale — sfruttare la tempistica di una tac che si basa, durante la sua esecuzione, tra la richiesta di «respirare e di non respirare», per intraprendere un percorso di autoconoscenza entrando a contatto con il proprio io più profondo e accordandolo al ritmo del respiro.

Anzi, anche se guarito, Espinosa scrive che non smette di «farsi una tac anche a casa». Naturalmente senza l'uso del macchinario, ma ripetendo a telefoni spenti e tapparelle abbassate, steso sul letto, quell'alternanza di respiro e non respiro concentrandosi solo sullo stesso. Alla fine della session, come per magia, la mente trova soluzioni a vecchie ruggini o riscopre emozioni sopite. Un libro profondo e allegro, laico e impegnato, vivo e prezioso. Una lettura da fare per regalare a se stessi quella magica via che conduce al «mondo giallo», dove tutte le paure sono solo un ricordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore

L'ingegnere diventato scrittore di successo

Albert Espinosa (Barcellona, 1973, nella foto), laureato in ingegneria chimica, è uno scrittore e sceneggiatore assai noto in Spagna. Ha raccontato la sua esperienza della malattia, un cancro che lo ha colpito dai 14 ai 24 anni, nel suo primo libro, *Il mondo giallo*, di grande successo; divenuto anche

fiction tv in Spagna e ora anche in Italia; libro cui sono seguiti altri lavori di vario genere. A causa dell'osteosarcoma, da ragazzo ha subito l'amputazione di una gamba, e altre operazioni. Autore pluripremiato e poliedrico, ha debuttato in teatro nel 1995 con l'opera *Los Pelones*, e per il

cinema nel 2003, come sceneggiatore. Tra i suoi libri editi in Italia, si ricordano anche *Tutto quello che avremmo potuto essere io e te se non fossimo stati io e te* (2011), *Se mi chiami mollo tutto però chiamami* (2012) e *Bussole in cerca di sorrisi perduti* (2013) editi da Salani. (i.b.)

Da questa sera su Rai1

La fiction «Braccialetti Rossi», da questa sera in onda su Rai1 alle 21.30, è prodotta da Rai Fiction e Palomar, in collaborazione con Big Bang Media S.L. per la regia di Giacomo Campiotti, che ha scritto la sceneggiatura assieme a Sandro Petraglia. I ragazzi protagonisti sono interpretati da Carmine Buschini, Brando Pacitto, Aurora Ruffino, Pio Luigi Piscicelli, Mirko Trovato, Lorenzo Guidi

